

Cose turche - di Maria Turchetto*

Rischio default

Facciamo un salto indietro nel tempo. Qualcuno di voi – per lo meno quelli anziani quanto me – ricorderà gli anni '80: allora il tasso d'interesse sui titoli di Stato era molto più alto di adesso, i BTP rendevano il 10, 11, fino al 12%. Eppure a nessuno veniva in mente di paragonarlo a quello sui titoli tedeschi – e di misurare lo *spread* tutte le mattine, né più e né meno come all'ospedale ti misurano la febbre.

Soprattutto, nessuno evocava il rischio di *default*, ossia l'eventualità che lo Stato non rimborsasse il debito e dichiarasse bancarotta.

Come mai? Semplicissimo: a quei tempi, se lo Stato non trovava un altro modo per rastrellare i soldi da restituire (con le tasse, per esempio) ne stampava un po'. Questo significava indebolimento della lira e inflazione – ma chi se ne frega? I salari reali venivano erosi ma c'era ancora la scala mobile, e poi le imprese erano agevolate nelle esportazioni: dunque male male non andava. E di sicuro il *default* era escluso.

Del resto come fanno gli Stati Uniti a sopportare un indebitamento che è tuttora tra i più alti del mondo? Semplicissimo: ogni tanto stampano un po' di dollari. Ai tempi della guerra del Vietnam ne stamparono così tanti da mandare il sistema monetario mondiale a carte quarantotto – ma chi se ne frega? Un po' di svalutazione competitiva faceva tirare l'economia, e poi dove non arrivava la Federal Reserve arrivavano i

cannoni, i missili, le portaerei...

Di rischio *default* si cominciò a parlare negli anni '90 per quei paesi del Terzo Mondo che avevano accettato prestiti in valuta straniera – in dollari, per lo più: proprio perché i dollari erano svalutati, le grandi banche erano ben felici di sb-



lognarli ai poveri. Ma se hai contratto il debito in dollari, in dollari devi restituire ed è inutile che stampi pesos. Così ecco la crisi argentina, ecco il Fondo Monetario Internazionale che corre in soccorso (delle banche, ben inteso), che presta altri soldi e che impone le sue ricette micidiali: rastrellate i soldi con le tasse, con i tagli alla spesa pubblica, alla sanità, alla scuola, ai salari e alle pensioni. Insomma fate un po' di macelleria sociale e pagate. Non sia mai che le ban-

che non vengano pagate!

Entrando nell'euro, l'Italia si è messa nelle stesse condizioni dei paesi del Terzo Mondo indebitati: emette

titoli del debito pubblico in euro, ma non può stampare euro – solo la Banca Centrale Europea (BCE) può farlo, e oltre tutto se ne guarda bene. È esattamente come se c'indebitassimo in una valuta straniera: corriamo il rischio di non restituire il debito e di dover dichiarare bancarotta. E più questa eventualità diventa plausibile, più il debito aumenta perché aumentano gli interessi. E allora ecco le ricette micidiali di Bruxelles e di Monti (che di Bruxelles è un'emanazione): rastrellare i soldi con le tasse, con i tagli alla spesa pubblica, alla sanità, alla scuola, ai salari e alle pensioni. Con la macelleria sociale. E pagare.

Ma si sa: tasse, tagli e alti tassi di interesse creano depressione. Cala il Prodotto Interno Lordo (PIL), il debito non diminuisce, peggiora di conseguenza il rapporto PIL/debito – che è poi il parametro su cui ci danno la pagella europea. E se ci bocciano, ci toccano ricette ancora più amare. Insomma, non se ne esce.

Perfino Monti ormai l'ammette: «Il rigore ha aggravato la crisi». E allora, bello mio, come la mettiamo? Facciamo un bel Monti bis? Ma sì! Facciamoci ancora del male!

*Maria Turchetto è docente di Storia del pensiero economico e Epistemologia delle scienze sociali all'Università Ca' Foscari di Venezia.